

ORGANIZZARE LA RESISTENZA

Crisi di legalità e richiami della Chiesa

9 febbraio 1992 di don Tonino Bello

Si è incurvata la fiducia nella cultura della norma

Dopo soli tre mesi, «Educare alla legalità» è stato già sepolto nell'oblio generale. Eppure è uno degli interventi più lucidi che negli ultimi anni siano stati offerti dalla Chiesa alla riflessione della gente. Si tratta del documento sulla crisi della legalità nel nostro Paese, elaborato dalla Commissione Episcopale Giustizia e pace.

In buona sostanza, dice questo.

Le regole di condotta, indispensabili in ogni ordinata società, sono state soppiantate da altre regole che privilegiano la forza sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, *il fai da te* sugli articoli di legge, il *self-service* normativo sulle istanze del bene comune legittimamente codificate. Si è incurvata la fiducia nella cultura della norma. Questo precipitare a picco della fiducia nella legge ha offerto buoni motivi per organizzare la disorganizzazione. Sicché, sono proliferate molteplici organizzazioni mafiose, fortemente modernizzate e interdipendenti, che, poggiando su logiche clientelari, rappresentano una opportunità concreta di accedere alla ricchezza, al consumo, all'accaparramento delle risorse, all'attività imprenditoriale. Di qui, l'esplosione senza precedenti della violenza omicida e della criminalità organizzata.

È una analisi spietata e inquietante. Che appartiene ormai anche al nostro territorio pugliese. Che fa corpo con le nostre città. E mi meraviglio che a reagire in termini di *stizza* siano stati i grossi tromboni della politica nostrana, sostenendo, con stravecchia ironia, che la Chiesa, prima di parlare così, avrebbe fatto meglio a esaminarsi sulle sue responsabilità nella genetica di tali storture.

Perché vi dico queste cose? Per ingrossare il coro dei piagnoni? No! Solo per esortarvi a quella mobilitazione delle coscienze di cui parla il documento, e per dirvi che, nonostante tutto, c'è un grande spazio per la crescita della speranza.

Il circolo vizioso del malcostume pubblico

Coraggio. Si avverte che qualcosa del passato sta per morire. C'è aria di rigenerazione dal di dentro. Una coscienza pubblica sempre più diffusa comincia a dare picconate (di quelle buone e salutari) al sistema granitico del clientelismo: relazione adulterina che lega il cliente, rastrellatore di voti, al patrono politico, il quale assicura in contraccambio beni dello Stato come posti di lavoro, avanzamenti di carriera, licenze edilizie, concessioni commerciali, appalti lucrosi, favori di ogni genere.

Non c'è da lasciarsi cadere le braccia. La nascita di movimenti politici cittadini la dice lunga sulla voglia di rompere il circolo perverso che lega la politica agli affari e sul bisogno di circondare di simpatia nuova la partecipazione alla cosa pubblica.

Occorre solo organizzare la resistenza, con un disegno più puntuale di strategie nonviolente, e di clamorose obiezioni di coscienza al potere dei capi, alla giustizia sommaria, a tutte quelle espressioni egemoniche che tolgono all'uomo perfino la dignità.

I credenti sono chiamati in primo piano in quest'opera di ripresa. Con lealtà, nel rispetto dei ruoli e delle competenze. Non sono lecite latitanze di comodo. Devono, ora più che mai, immettere nel circuito comunitario quei beni spirituali che riscoprono al contatto con la Parola di Dio. Perché, dopo aver attinto alla linfa della fede antica nel presbiterio del tempio, scendano nella navata della *piazza* e diventino mistici dell'impegno sociale.